

ČASOPIS ZA POVIJEST
ZAPADNE HRVATSKE
WEST CROATIAN HISTORY JOURNAL



Monografski broj / Special issue

LEO WEICZEN VALIANI
Fiuman, European, Revolutionary, Historian

Uredio / Edited by VANNI D'ALESSIO

RIJEKA,
X./10. 2015.

Leo Valiani 1953-1956. Dalla speranza alla delusione

Andrea RICCIARDI

University of Milan

Italy

UDK 323.27(439)“1956“

32-05Valiani, L.“1953/1956“

Prethodno priopćenje / Preliminary paper

Primljeno / Received: 09. 02. 2016.

Prihvaćeno / Accepted: 16. 05. 2016.

Il saggio indaga le posizioni espresse da Valiani sull'URSS e la sua politica nel periodo compreso tra la scomparsa di Stalin (1953) e l'invasione dell'Ungheria di Nagy (1956), decisa da Krusciov nonostante l'avvio del processo di destalinizzazione nello stesso 1956, in corrispondenza del XX Congresso del PCUS. L'interlocutore principale di Valiani su questi temi è Franco Venturi, sebbene il dialogo risulti stretto pure con Garosci, Pannunzio e altri intellettuali dell'area laico-socialista con cui, soprattutto nel biennio 1955-56, Valiani affrontò non soltanto l'evoluzione della situazione in Ungheria (alla quale era molto legato), ma anche gli scenari di politica interna, con riferimento alla nascita del Partito Radicale, agli equilibri del quadro di governo, al mutamento della linea di PSI e PCI, inevitabilmente connessa con i profondi rivolgimenti internazionali. Il saggio si basa su lettere, in parte inedite, ma prende in considerazione anche le fonti secondarie (soprattutto articoli), utili a chiarire il contesto in cui Valiani pensò e agì con un duplice obiettivo: rinnovare il socialismo nella libertà e superare il centrismo, creando le condizioni per un'apertura a sinistra rivolta ai socialisti autonomisti e chiusa al PCI.

Parole chiave: 1956, Ungheria, socialismo, destalinizzazione, legge “truffa”.

1. Dopo Stalin: una nuova epoca per il comunismo?

Il giorno dopo la scomparsa di Stalin, a proposito del futuro dell'URSS e del comunismo in generale, Franco Venturi scrive a Valiani:

Rientriamo in un'epoca in cui si potrà fare qualcosa? Probabilmente sì. Dai pochi comunisti di base che si vedono da queste parti le reazioni sono

deprimenti. Tutti, sai, chiedono chi sarà il successore e pare che non sfiori loro neppure l'idea che un successore dovrebbe non esserci e che la lotta politica dovrebbe riaprirsi. Ma ci penserà Malenkov o Molotov a far capire che la lotta politica non può non riaprirsi, sia pure lentamente. Se nei comunisti occidentali c'è un po' di sangue nelle vene dovranno pure approfittare della situazione per dire loro una parola. E così nei comunisti orientali, quelli veramente orientali, cinesi, ecc. A quando un comunicato di Malenkov che accusa Molotov di aver fatto curare Stalin da medici ebrei, o viceversa? Se si riuscisse a evitare simili lotte di caimani forse la Russia potrebbe persino fiorire e aprirsi, dando la possibilità a tutti di riprendere la strada interrotta. Molto dipenderà anche dall'America e dall'Inghilterra. Saranno capaci di tendere la mano intelligentemente all'élite sovietica o invece tenteranno di provocare subbugli marginali aggravando la situazione? [...]. Quanto all'Italia, mi pare evidente che le sinistre approfitteranno della morte di Stalin, anche dal punto di vista elettorale. Molta gente che non osava votare per Togliatti o per Nenni finché viveva baffone¹ oggi lo farà pensando che si tratta d'una cosa meno pericolosa. Se Togliatti e Nenni fossero un po' meno appiattiti di quel che sono, ci sarebbe davvero di rovesciare il governo dei preti. Chi sa se De Gasperi non sta già pensando di rimandare le elezioni [...]. Bisognerà proprio che cerchiamo di riformare un gruppo di persone attorno ad una rivista per dire che è ora di smetterla di aver paura di tutto e di pensare che bisogna lasciare tutte le cose come stanno. Anche dal punto di vista dei nostri lavori storici bisogna che cominciamo a preparare un lavoro sul partito bolscevico, come tu dicevi l'ultima volta che ci siamo visti. Anche il primo comunicato dopo la morte fa pensare che il partito voglia riprendere in mano la situazione. Quel partito semimorto del dopoguerra deve cercare di rigalvanizzarsi se Malenkov vuol governare la Russia. Ma far rivivere il partito può anche dire far rinascere presto o tardi le correnti che in esso c'erano e che Baffone aveva schiacciato. Una conoscenza esatta della storia del partito bolscevico sarà sempre più importante. Se potessimo farci qualche cosa per portare una documentazione precisa e ampia sarebbe molto importante.²

1 Il termine "baffone", spesso ripetuto nel testo, si riferisce a J. V. Stalin (nota della redazione).

2 Lettera di Venturi a Valiani del 6 marzo 1953 da Cagliari, in L. VALIANI - F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, a cura di E. TORTAROLO, introduzione di G. Vaccarino, Firenze: La Nuova Italia, 1999, 111-112. Il pensiero di Venturi si ricava anche da un importante articolo elaborato nei giorni successivi. Cfr. F. VENTURI, "Domande e speranze", pubblicato su *Il Ponte* dell'aprile 1953, n. 4, in F. VENTURI, *La lotta per la libertà. Scritti politici*, a cura di L. CASALINO, saggi introduttivi di V. Foa e A. Galante Garrone, Torino: Einaudi, 1996, 329-336. Venturi, tra l'altro, si augurava che in URSS potesse aprirsi "un'epoca di riforme", fermo restando il dubbio che "i nuovi dirigenti sovietici" (a cominciare da Malenkov) ne fossero capaci. E ancora: "L'augurio è che non vi sia un successore di Stalin, e che la lotta politica si riapra civilmente in Russia [...]. La società sovietica non è una tabula rasa, gli uomini che la compongono non sono affatto degli atomi gerarchizzati come ce li hanno voluti presentare, con terribile coincidenza, tanto i propagandisti quanto i denigratori della Soviezia. Quel mondo estremamente vario e complesso che è l'Unione Sovietica sembrava raggelato nello sforzo, nell'isolamento, nella volontà di riassumerlo nel nome di Stalin. Ora i contrasti interni riappariranno, devono riaffiorare se l'Urss vuol vivere e svilupparsi [...]. Se la lotta politica deve riaprirsi civilmente nell'Urss, bisognerà innanzi tutto capirsi e poi tener fermo a quel che si chiama legge. Perché questo avvenga, una classe sovietica deve riprendere la sua funzione, deve riacquistare il massimo possibile di potere: l'intelligencija".

Da queste parole si evince chiaramente che Venturi, in linea con Valiani con cui dialoga costantemente di questioni storiografiche e politiche³, spera che dopo la lunga e drammatica era di Stalin qualcosa di sostanziale possa cambiare, sia all'interno della Russia (fulcro dell'URSS, che in questo caso non è nominata e che spesso viene identificata con la Russia), sia tra i comunisti (e i loro alleati socialisti) attivi in Europa occidentale, dunque anche nel Partito Comunista Italiano (PCI) e nel Partito Socialista Italiano (PSI).

In quel periodo, proprio in Italia, è già iniziata la dura campagna elettorale in vista delle elezioni politiche di giugno. Venturi e Valiani sosterranno Unità Popolare (UP)⁴, convinti che la riforma elettorale maggioritaria, approvata dalla Camera a gennaio con i voti della Democrazia Cristiana (DC) e dei partiti laici minori (il sì del Senato giungerà a fine marzo), sia pericolosa per la giovane democrazia italiana. Al fianco di Codignola, Parri, Calamandrei, Garosci e altri ex azionisti per lo più provenienti dal Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI) e dal Partito Repubblicano Italiano (PRI), si impegneranno per non far scattare il premio di maggioranza voluto da De Gasperi e per rendere così inoffensiva la "legge truffa", difesa da La Malfa, Oronzo Reale, Ernesto Rossi e da Salvemini che però, dopo le elezioni, si dissocerà pubblicamente dall'operazione⁵.

I due piani di riflessione, nazionale e internazionale, nella lettera di Venturi sembrano strettamente connessi tra di loro: se la sinistra italiana guidata da Togliatti e Nenni riuscisse a rinnovarsi, in corrispondenza di un salutare rivolgimento ai vertici dell'URSS, la battaglia contro i moderati egemonizzati dalla DC (una priorità anche per Valiani) diventerebbe ben più efficace e credibile. L'URSS, per Venturi parte integrante dell'Europa e terreno di scontro tra idee diverse di socialismo da oltre mezzo secolo, può insomma contribuire a generare un nuovo clima politico-culturale e, "liberando" energie al suo interno con il superamento dello stalinismo, è forse in grado di determinare indirettamente un salto di qualità nelle strategie di PSI e PCI, ancora legati dal patto d'unità d'azione frontista. Venturi, concentrato sulle dinamiche

3 Sui caratteri della riflessione portata avanti all'inizio degli anni Cinquanta da Venturi e Valiani, "al contempo storica e politica, condivisa anche con Galante Garrone", cfr. M. ALBERTONE, *L'utopia dell'uguaglianza tra lotta politica e ricerca storica*, in A. GALANTE GARRONE, F. VENTURI, *Vivere eguali. Dialoghi inediti intorno a Filippo Buonarroti*, con un saggio e a cura di M. ALBERTONE, Reggio Emilia: Diabasis, 2009, 55-59.

4 Su UP, cfr. R. COLOZZA, *Partigiani in borghese. Unità Popolare nell'Italia del dopoguerra*, Milano: FrancoAngeli, 2015. Con lo stesso intento di questo movimento, evitare cioè di far scattare la legge maggioritaria, vennero fondati Alleanza Democratica Nazionale (con Corbino e Antonicelli) e l'Unione Socialisti Indipendenti di Cucchi e Magnani.

5 Il risultato delle elezioni del 7-8 giugno, come è noto, fu tale da non far scattare il premio di maggioranza per circa 57.000 voti. I socialisti, alla Camera, passarono da 46 a 75 seggi; i comunisti da 137 a 143. La DC ottenne 263 seggi perdendone 39, il PSDI 19 (con la perdita di 14), il PLI (Partito Liberale Italiano) 13 (con la perdita di 6), il PRI 5 (con la perdita di 4). Missini e monarchici passarono da 19 a 69 seggi (40 ai monarchici e 29 ai missini), contribuendo a loro volta alla sconfitta della DC e dei suoi alleati. UP non riuscì a far eleggere alcun parlamentare, Venturi fu tra i candidati in Piemonte. Il 28 luglio, la Camera non concesse la fiducia all'VIII Governo De Gasperi, un monocolore democristiano di fronte al quale si astennero PSDI, PLI e PRI. Il 22 agosto il Senato accordò la fiducia a un nuovo monocolore democristiano guidato da Pella, sostenuto da PLI, PRI, PNM (Partito Nazionale Monarchico) e nato con l'astensione di MSI (Movimento Sociale Italiano) e PSDI.

di lungo periodo e in linea con la sua *forma mentis* di storico modernista, non appare tanto interessato alla politica “spicciola” e alle contingenze del quadro di governo, quanto al radicamento e allo sviluppo delle idee che per lui, come per Valiani, sono alla base di ogni mutamento nella società, reale solo se sedimentato nel tempo. In quest’ottica, studiare il partito bolscevico e, in generale, riaprire un autentico canale di comunicazione tra Russia e resto d’Europa attraverso l’affermazione di una storiografia capace di mettere in discussione i miti, strumentali al mantenimento di un assetto di potere, sia per Venturi che per Valiani significa esercitare una forma di militanza intellettuale. Una militanza appassionata, propria di una élite che da anni ha smesso di credere nei dogmi ideologici (senza perdere i tratti intransigenti cari ai rivoluzionari novecenteschi) e che, indipendentemente dalla collocazione partitica (per lo più “occasionale” per i due, soprattutto per Venturi, dopo la scomparsa del Partito d’Azione – PDA), può sensibilmente contribuire a “laicizzare” la politica rendendola così il mezzo principale per affermare la libertà e non soltanto per gestire il potere e gli interessi diffusi. Un’idea, questa, per alcuni aspetti figlia di una sorta di giacobinismo illuminista che, in modo diverso, Venturi e Valiani hanno respirato a partire dagli anni Trenta e nel quale, con i necessari distinguo e le dovute cautele considerato l’esito sostanzialmente deludente della battaglia per la rivoluzione democratica condotta nel Partito d’Azione (soprattutto durante la Resistenza), nella prima metà degli anni Cinquanta essi continuano in qualche modo a credere⁶.

Valiani, in quel fatidico marzo, viaggia in Asia per ragioni di lavoro (la Comit). Tocca varie località tra cui Delhi e Bangkok, ma è da Bombay che scrive a Carlo Levi. Dopo aver descritto al suo ex compagno di partito l’ambiente indiano, innanzitutto da un punto di vista socio-culturale con riferimenti anche alla Cina, in una sorta di *post scriptum* alla lettera torna su Stalin.

Per la commemorazione di Baffone, io avrei scritto: fu il mostro che sappiamo; processi, sterminio, lavoro forzato, imperialismo, realismo socialista nell’arte e biologia non so quale, medici ebrei; ma per la prima volta dopo Lassalle, / pure così diverso in tutto, origine, cultura, passioni, finalità/, Stalin parlò al movimento operaio e sociale, tutto immerso nelle illusioni (anche se illusioni

⁶ Valiani e Venturi (con Garosci) iniziarono a frequentarsi a Parigi nel 1936. Pur collocati in formazioni politiche diverse, erano entrambi alla ricerca di una più chiara identità ideologico-culturale. Valiani, nei tre anni successivi, avrebbe preso le distanze dal PCDI staliniano senza, tuttavia, abbandonare l’idea di battere il fascismo attraverso la rivoluzione, come dimostrò scrivendo sulla guerra civile spagnola e interagendo con i marxisti eterodossi. Venturi, assassinati i Rosselli nel 1937, si trovò immerso nella crisi di Giustizia e Libertà (GL), abbandonata da Tarchiani e alla quale Lussu tentò di dare, contro il parere di Salvemini, un orientamento dichiaratamente socialista. Non è questa la sede per riassumere, riguardo a Valiani, i vari passaggi della sua evoluzione politico-culturale tra la fine degli anni Trenta e il periodo azionista. Dopo il 1947, si può dire che sia rimasta in lui, almeno fino alla metà degli anni Cinquanta, una forte tensione verso il rinnovamento radicale delle strutture socio-economiche in Italia, dunque non solo del quadro politico-istituzionale. Anche dopo l’abbandono di questa prospettiva “rivoluzionaria”, Valiani non smise di riflettere sul rapporto tra socialismo e libertà e sui limiti della democrazia di stampo occidentale, a cui aveva aderito non senza difficoltà durante la prima fase della Guerra Fredda.

storicistico-dialettiche), l’aspro linguaggio della realtà, senza perdere la ferma volontà di rivoluzionarla totalmente a lunga scadenza. Marx era uno scienziato, convinto del significato rivoluzionario della scienza; Lenin era un Legislatore, come Mosè o Solone; Stalin un Realpolitiker. A differenza di quello di Marx e Lenin, il suo destino, analogo a quello di Lassalle, sarà di vedersi, fra qualche anno, pubblicamente rinnegato da quasi tutti. Profezia per profezia prendiTi questa.⁷

Valiani, in sostanza, alieno dal difendere lo stalinismo e i metodi adottati dal dittatore georgiano dentro e fuori dall’URSS, ne riconosce però la lungimiranza politica e la capacità di incidere sulla realtà al di là delle “illusioni”, molto diffuse nel movimento operaio. Pur simpatizzando per Trockij a causa della sua opposizione a Stalin e riconoscendo a pieno il suo ingiusto sacrificio - una delle cause principali della rottura con il Partito Comunista d’Italia (PCd’I) e con la politica del Comintern nel 1939-40 - Valiani è disposto ad ammettere che Stalin non ha avuto solo una funzione negativa e che, al pari di Lassalle, è stato un “realista”. Un’analisi apparentemente un po’ fuori tempo, considerate le posizioni assunte da Valiani fin dalla fine degli anni Trenta, ma in realtà non proprio sorprendente se si considera il suo vissuto personale e l’idea, non ancora abbandonata nei primi anni Cinquanta, che l’alternativa di sistema al capitalismo, e dunque una politica rivoluzionaria, pur con tutte le aberrazioni proprie del totalitarismo sovietico, debba e possa avere un futuro. Non sfugge, infine, a Valiani che Stalin sarà presto rinnegato da “quasi tutti” i suoi compagni di strada, cosa che avverrà in tempi ancor più rapidi di quanto egli immagina in quel momento.

E’ di grande interesse, a proposito dell’approccio di Valiani alla politica, una sua lunga lettera scritta a Venturi qualche giorno dopo le già citate elezioni politiche italiane. Dopo un’ampia riflessione di natura storiografica, Valiani affronta la politica interna e, tra l’altro, scrive:

le elezioni hanno provato che c’è del malcontento nel paese; il risultato ha aperto la situazione che era chiusa. Per il momento sembra più probabile un’evoluzione del governo a destra, che non a sinistra, ma non si può ancora sapere. Naturalmente, gli elettori, anche i più scontenti, hanno preferito i partiti di robusti interessi ai piccoli movimenti-etico-politici [...] io penso però che la cosa più importante sia di elaborare, nella discussione pubblica, stampata, di mettere dunque a fuoco, idee nuove, capaci di incidere intellettualmente sugli sviluppi della situazione. A tale uopo, una grossa rivista di discussione

⁷ Lettera di Valiani a Carlo Levi da Bombay del 20 marzo 1953, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Archivio Carlo Levi, b. 41, f. 1420, sf. 1, Leo Valiani a Carlo Levi. I funerali di Stalin si erano svolti il 9 marzo, le delegazioni comunista e socialista italiane erano state guidate da Togliatti e da Nenni (premio Stalin per la pace nel 1951, ritirato nel 1952 e restituito in un secondo tempo, cioè dopo i rivolgimenti del 1956). In Italia, i lavoratori della Confederazione Generale Italiana del lavoro (CGIL) avevano sospeso il lavoro per venti minuti in segno di lutto mentre a Roma, presso il Teatro Valle, si era svolta una solenne commemorazione.

(3 o 4 numeri all'anno; con i soldi della campagna elettorale si sarebbe potuto garantirne l'esistenza per non so quanti anni!) chiarisce molto di più, e desta simpatie più energiche e più durevoli dei soliti bollettini di parrocchia che forniscono con maggiore periodicità, ma con assai minor vigore intellettuale, le opinioni ufficiali o ufficiose del movimento. Rivista e libri, che sviluppino e facciano conoscere le nostre idee: questo è quanto si ha da fare nell'attesa del ritorno all'azione effettiva; con alcuni dei suoi commenti salaci, il cittadino Engels scrisse questo a Marx quando si trattava di tenere in vita la Lega dei comunisti. Anche il partito d'azione è nato dalle idee, dai libri, dalle riviste (o settimanali-rivista), oltre che naturalmente dal combattimento cospirativo o spagnolo. Poté competere con i partiti d'interessi finché le sue idee coprivano gli sviluppi della situazione; entrò in crisi quando questa, nella seconda metà del 1945, per motivi interni e internazionali, cominciò un'involuzione conservatrice che quelle idee, neppure le idee di La Malfa o Paggi, avevano contemplato. Questo è naturalmente l'inconveniente dei partiti d'idee: quando la situazione cambia in un senso non preveduto, o bisogna avere la genialità di improvvisare le nuove idee oppure non c'è che da lasciar cadere il partito nella sua forma organizzata e mettersi a elaborare, con libri e riviste, nuove idee, quelle della situazione del domani o del dopodomani. In ogni modo, a meno di non entrare in un partito di interessi [...] e io non ne ho certo voglia, non c'è che da lavorare sulle idee: i movimenti etico-politici che non sviluppano soprattutto idee nuove, rivoluzionarie, che mettono insomma l'etica sopra la filosofia, possono avere sviluppi soltanto locali [...]. Ma chi vuol parlare alla nazione, deve fare come Fichte: aspettare il momento giusto e elevare l'etica nella sfera della filosofia. Questa, e non la morale, è la testa della rivoluzione; come Tu sai dal giovane Marx; essa, quando va alla radice delle cose, e si radicalizza, fa breccia nelle masse, non fosse che per la durata del periodo di ascesa.⁸

A proposito dei *partiti di interessi*, appare significativo il contenuto di una successiva lettera a Garosci in cui, partendo da una riflessione sui socialisti austriaci, Valiani chiarisce il suo pensiero:

il partito socialista austriaco controlla, a seconda delle elezioni, dal 35 al 40% dei voti del paese, la totalità dei sindacati operai, grosse e solide cooperative, Banche del Lavoro ecc., ha una gloriosa, [sic] tradizione (che cerca di nascondere però), diffusi organi di stampa, e via dicendo. Il giudizio che l'opinione pubblica ne dà è però che si tratta di un partito che vive e opera esclusivamente per la tutela degli interessi corporativi degli organismi che lo sostengono e degli interessi personali dei suoi capi, centrali e periferici. A questa tutela spesso operaistica e rispettabile, spesso meno rispettabile, dà il nome di conquista del potere quando è all'opposizione, di esercizio del potere quando è al governo (come attualmente). In sostanza, fa cioè la politica di Saragat, e

⁸ Lettera di Valiani a Venturi del 14 giugno 1953, in L. VALIANI – F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, 117-119.

che fa anche Nenni, pur nella divergenza dei legami internazionali. Di una politica diversa, nuova, più idealistica (per così dire) non ne vuole sapere [...]. Nella misura in cui Malenkov li lascia fare, i partiti di Duclos e Togliatti si comportano e ragionano allo stesso modo. Ossia, dato il soffocamento sistematico, decennale, del pensiero, del legame ideale con la "società" intesa in senso culturale ed etico, il potere, per il quale socialisti e comunisti (amici o nemici) battagliaano, s'identifica con la tutela degli interessi di corpo dei loro organismi: punto e basta. Le nazionalizzazioni che si propugnano, sono sole [sic] viste come un mezzo per consolidare definitivamente questi interessi stessi. In tutto ciò non vi è nulla di scandaloso, avendo gli uomini sempre agito così, in tutti i tempi, come sappiamo dall'identificazione di volontà politica e momento dell'utile in don Benedetto [Croce, n.d.a.]. Ma noi, quando scriviamo di politica e magari facciamo anche qualche cosa, pensiamo a qualche cosa di diverso, di più idealistico: motivo per cui nel socialismo odierno siamo per definizione elementi marginali. Ciò non ci deve impedire di stare materialmente nel socialismo, specie se c'è un problema, come quello che mi pare si riproponga urgentissimo e immediato in Italia, della resistenza al ritorno dei fascisti nel governo [...]. Ma sperare noi di influire su Nenni, dopo l'insuccesso del medesimo tentativo fatto in direzione di Saragat e Romita, per un rinnovamento che per Nenni e Saragat e per tutti quanti sarebbe contro natura – mi pare perdere del tempo.⁹

Valiani è ormai da tempo lontano dal comunismo¹⁰ ma, come chiarito nella parte finale della precedente lettera a Venturi, si sente ancora un rivoluzionario. Non si tratta certamente di inseguire una nuova presa del palazzo d'inverno, né di immaginare un'altra rivoluzione democratica armata "dal basso" (cioè sul modello di quella azionista). Si tratta però di progettare cambiamenti radicali nella società, perseguiti senza armi da fuoco, quindi in modo pacifico attraverso la discussione e la circolazione delle idee, ma dando alla politica un forte contenuto etico. Un elemento, quest'ultimo, che allontana Valiani dalla cultura riformista classica e che, nella prima metà degli anni Cinquanta, lo vede ancora esprimere una posizione per molti aspetti "antisistema" i cui caratteri, in realtà, appaiono per lo più da definire anche guardando ai possibili riferimenti a modelli internazionali.

⁹ Lettera di Valiani a Garosci da Milano dell'8 settembre 1953, in *L'impegno e la ragione. Carteggio tra Aldo Garosci e Leo Valiani (1947-1983)*, a cura di F. FANTONI, Milano: FrancoAngeli, 2009, 137-138. Sul sostegno di Valiani al PSU di Romita e, dunque, sull'idea di trovare uno spazio politico per il socialismo democratico tra il PSLI di Saragat (per lui troppo appiattito sulla DC e sui laici moderati) e il PSI di Nenni (alleato del PCI), prima della nascita del PSDI (costituito ufficialmente nel gennaio 1952 ma nella sostanza esistente già dal maggio 1951), rimando ad A. RICCIARDI, "Ex azionisti nell'Italia repubblicana. Enzo Enriques Agnoletti e Leo Valiani", *Storiografia*, 17 (2013), Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 11-42, con particolare riferimento alle pagine 16-28.

¹⁰ Per gli anni nei quali Valiani militò nel PCd'I (quasi dodici a partire dal confino di Ponza, vissuti tra Italia e Francia), rimando ad A. RICCIARDI, *Leo Valiani. Gli anni delle formazioni. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Milano: FrancoAngeli, 2007. Per una bibliografia ragionata su Valiani, rimando ad A. RICCIARDI, *Leo Valiani negli anni Cinquanta: tra politica, giornalismo e storia*, in L. VALIANI, *Questione meridionale e Unità d'Italia: uno scritto inedito*, a cura di E. MANNUCCI e A. RICCIARDI, prefazione di C.A. Ciampi, Milano: Fondazione Corriere della Sera, 2012, 50-51.

Tra l'estate del '53 e il biennio 1956-57, l'URSS e la sua evoluzione continuano a interessare molto Valiani, pure in rapporto alle inevitabili conseguenze sul resto dell'Europa e, dunque, sull'Italia. Sono parecchi i riferimenti, proprio nel carteggio con Venturi, ai nuovi assetti del blocco orientale. Nel luglio 1953, a questo proposito, Venturi scrive a Valiani di aver incontrato Andreis a Roma. L'ex compagno del PDA gli ha riferito "che se ci saranno ancora molti scioperi in zona sovietica la cosa grave è che non si riuscirà più a capire qual è il blocco dove c'è la rivoluzione e qual è il blocco dove c'è la reazione"¹¹. In Cecoslovacchia, tra maggio e giugno, si sono verificate agitazioni importanti ma, soprattutto, a Berlino Est il 17 giugno è iniziata una rivolta, poi repressa nel sangue. Valiani sembra convinto che, dietro alle reali (e largamente maggioritarie) istanze di libertà, in Europa orientale si possano nascondere forze reazionarie e parafasciste non facili da isolare che, anziché contribuire a migliorare la situazione (nel senso di un ampliamento degli spazi di libertà), potrebbero addirittura rendere inevitabile un intervento militare da parte dei sovietici.

Nel 1955, Valiani si reca in URSS in un momento particolarmente significativo: parte da Mosca poco prima che Malenkov presenti le dimissioni da primo ministro con una dichiarazione pubblica di incapacità¹². Scrive Valiani a Venturi:

anche chi è Mosca ora, non ne saprà nulla. I segni esteriori erano incertezza nel commercio estero, rincaro del ferro e della ghisa e mancanza di carne. Poco dunque. Certo è che il partito si è fatto vivo e vitale in questi ultimi due anni, a giudicare dalle riviste e dai libri. In un senso non al 100% staliniano però, anzi, ché non solo si è esaltato soprattutto Lenin e la vecchissima guardia [...] ma le pubblicazioni hanno come argomento principale la storia del movimento operaio russo e internazionale, anche nei periodi recenti, non solo per es. nel 1905, ma anche nel 1917-1930. Te ne accorgerai quando Ti giungeranno alcuni libri di storia del movimento operaio estero, che Ti ho spedito con altri di storia dei decabristi. Ma quanto Ti ho spedito non è che una frazione del moltissimo che è stato pubblicato sull'argomento. Non si tratta di opere di alto valore [...] ma il loro tema le rende significative.¹³

Appare evidente la consonanza con l'impostazione di Venturi, anche

11 Lettera di Venturi a Valiani del 5 luglio 1953, in L. VALIANI- F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, 121.

12 Dopo la morte di Stalin, si formò una direzione collegiale con Molotov, Malenkov e Berija (processato e fucilato in estate). Krusciov (Nikita Hruščov, ndr.) divenne primo segretario del PCUS e Malenkov capo del governo. Dopo le dimissioni di Malenkov (espulso dal CC e dal presidium del PCUS nel 1957, con Molotov e Kaganovič), il potere si concentrò nelle mani di Krusciov (leader dell'URSS fino alla sua destituzione, avvenuta nel 1964) e Bulganin (nuovo capo del governo fino al suo allontanamento, nel 1958, che portò Krusciov ad essere nel contempo primo ministro e segretario del PCUS).

13 Lettera di Valiani a Venturi del 9 febbraio 1955 da Helsinki, in L. VALIANI - F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, 167. A proposito dei mutamenti visibili in parte della società sovietica, e del nuovo corso del partito comunista polacco visto come una sorta di "emblema" del cambiamento di clima nei paesi satelliti durante il 1955, cfr. le lettere di Valiani a Venturi del 26 maggio, di Venturi a Valiani del 29 maggio, di Valiani a Venturi dell'1 giugno e di Venturi a Valiani del 20 giugno 1955, 170-175.

di fronte a un ulteriore mutamento degli equilibri ai vertici dell'URSS: il cambiamento sperato, sul piano politico-culturale, è connesso con lo stato degli studi storici che, sviluppandosi, avrebbero testimoniato una (sia pur parziale) inversione di rotta del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) e un nuovo sviluppo della società sovietica, anche nel senso di una sua apertura verso l'esterno.

Per quanto riguarda la politica interna italiana, alla fine del 1955 (dopo aver lasciato Unità Popolare) Valiani "cede" alle pressioni di Ernesto Rossi e Piccardi (a suo volta militante di UP) aderendo al Partito Radicale, per il quale lo stesso Venturi si candiderà alle elezioni amministrative del 1956. Il PR, nel quale confluisce la sinistra liberale di Pannunzio (direttore de "Il Mondo") e una parte di ex azionisti (ma non la maggioranza di UP guidata da Parri e Codignola, che alla fine del 1957 sarebbe confluita nel PSI avviato verso la riconquista dell'autonomismo), sarà per Valiani un'esperienza importante sebbene la sua adesione, almeno inizialmente, non sembri del tutto convinta. Sull'identità del nuovo partito, prima della sua nascita "ufficiale", l'ex militante del Pcd'I scrive a Venturi:

In sostanza, i radicali hanno fatto un lancio buono, ma la loro piattaforma è troppo stretta (difesa dell'autorità dello stato contro gli estremismi, i confessionalismi e i pateracchi). Come la destra del pda nel 1945 temono l'ideologia più del necessario, non avvedendosi che se l'ideologia resa eccessiva può turbare gravemente l'azione politica quotidiana, senza ideologia non si reclutano adesioni abbastanza vaste e impegnative.¹⁴

Valiani è molto attento alle ideologie perché, fin dagli anni giovanili, ne ha colto la funzione fondamentale: la capacità di catalizzare energie nella società (e tra le masse in particolare) e di far guadagnare a un progetto politico, in ogni caso concepito da una élite, consenso e visibilità. Nel contempo, però, egli è stato anche "vittima" dell'ideologia, avendo toccato con mano cosa significa aderire completamente a un impianto concettuale senza discuterne le contraddizioni, anche le più evidenti, quasi come se si trattasse di una

14 Lettera di Valiani a Venturi del 12 dicembre 1955, 191. Sul confronto tra UP e radicali, vedi anche la lettera di Valiani a Venturi del successivo 24 dicembre, con interessanti considerazioni inerenti al PSI e al PCI, Ibid., 193. L'8 dicembre, 32 consiglieri del PLI appartenenti alla sinistra, in polemica con il segretario Malagodi ritenuto subalterno ai grandi poteri economici, annunciarono l'uscita dal partito e la costituzione del PR, nato ufficialmente il 6 febbraio 1956. Entrarono a far parte della nuova formazione, tra gli altri, Villabruna, Carandini, Cattani, Paggi, Scalfari, De Caprariis, Libonati, Calogero e Francesco Compagna, direttore di "Nord e Sud". Sull'adesione di Valiani al PR e sul suo ruolo in occasione del II Convegno nazionale del partito del giugno '56, cfr. E. SAVINO, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza al Partito Radicale*, Milano: FrancoAngeli, 2010, 305-323. Valiani, nel gennaio 1956, si adoperò per coinvolgere nel PR il maggior numero possibile di ex azionisti. I contatti con Rossi, a questo proposito, furono molto frequenti. Cfr., in particolare, le lettere di Valiani a Rossi del 7, 11 e 13 gennaio e quelle di Rossi a Valiani del 10 e 16 gennaio, in E. ROSSI, *Epistolario 1943-1967. Dal Partito d'Azione al centro-sinistra*, a cura di M. FRANZINELLI, Roma-Bari: Laterza, 2007, 226-228, 230-236 e 238-240. Sul rapporto tra Valiani e Rossi, intenso ma non sempre facile, rimando ad A. RICCIARDI, *L'epistolario tra Ernesto Rossi e Leo Valiani*, in *Ernesto Rossi. Un democratico europeo*, a cura di A. BRAGA e S. MICHELOTTI, prefazione di M. Begozzi, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2009, 285-328.

vera e propria religione da praticare in una grande “famiglia”, insieme sicuro rifugio dei singoli militanti e freno per ogni forma di eterodossia, che metta in discussione le dinamiche di questa particolare forma di comunità. In quest’ottica, appare di notevolissimo interesse il contenuto di una lunga lettera a Salvemini dell’inizio del 1956, nella quale Valiani tra l’altro scrive:

La mia “ideologia” rimane quella del socialismo liberale. L’ho acquisita gradualmente, faticosamente, man mano che mi emancipavo dal marxismo che mi era stato iniettato all’età di 16 anni appena e me la tengo cara. Ma dipende dalle circostanze la possibilità pratica, per un’ideologia, di riconoscersi in un partito o movimento politico.

Dopo alcune considerazioni sulla sua collaborazione con “Critica Sociale” (con Faravelli “costretto a restare nel PSDI governativo per mantenerla in vita”) e “Il Mondo” (“l’unica tribuna dalla quale dei socialisti liberali possono ancora parlare ad una parte almeno, la più colta o curiosa, della gioventù social-comunista”), a proposito di UP (unita al PSI e ai comunisti solo “nella pratica delle manifestazioni antifasciste comuni”) Valiani aggiunge parole significative su come il movimento si pone nei confronti dell’URSS e degli assetti dell’Europa orientale.

Semplicemente, quei nostri amici non sanno più che criticare nel blocco russo, dopo la politica distensiva adottata dai successori di Stalin. I campi di lavoro forzati sono stati, o sembrano, smobilitati in Russia, le disuguaglianze sociali fra le varie categorie si rivelano molto meno grandi – l’ho dovuto constatare anch’io nel mio viaggio dell’anno scorso a Mosca e in Europa orientale – di come la stampa americana non le presentasse alcuni anni or sono; il collettivismo economico sussiste e dal punto di vista dell’efficienza fa buone prove, aggressioni ad altri paesi non sembrano probabili o vicine, dopo l’armistizio in Indocina e la riconciliazione con la Jugoslavia. La vera oppressività del sistema russo si riduce, ma ivi acquista importanza sempre maggiore, alla mancanza di libertà. Tutto il resto, se non l’hanno ancora, come i beni di consumo di buona qualità, finiranno con l’averlo sotto l’attuale regime. Ma di libertà, anche i comunisti russi, tolti i capi, sentono oggi il bisogno più che non mai. E lo sentono anche seppur non osino confessarlo, anche i comunisti occidentali.

Sullo scenario interno, tenendo presente il passato (più o meno recente), Valiani scrive:

Rifare un partito di socialismo gradualista autonomo? L’abbiamo tentato, con il partito d’azione, nel 1946-47, dopo l’uscita di Parri e La Malfa [...]. L’abbiamo ritentato con il p.s.u. di Silone, Romita, Mondolfo, Matteotti, Codignola nel 1949-51, ma sopraggiunse la guerra di Corea, e questa volta

riportò quei dirigenti nella socialdemocrazia di Saragat (ove sono ancora, salvo Codignola) [...]. La mia impressione è che il socialismo liberale non riesca più a prender corpo sul tronco del socialismo tradizionale, neppure sul suo ramo gradualista, perché su questo tronco pesano troppo, ormai, i fattori internazionali, cioè il comunismo russo da un lato, la Federazione di sindacati operai occidentali, pro-americani, dall’altro, che in un paese tranquillo come l’Inghilterra sono laburisti, ma in Italia spingono verso le posizioni governative di Saragat, per non dire verso la CISL democristiana [...]. D’altra parte, siamo anche troppo energici per potercene stare a fare opposizione di sinistra nel partito di Saragat o opposizione di destra a Nenni [...]. Per il resto, temo anch’io di aver rischiato troppo, con l’adesione al partito radicale, che può screditarci troppo, e specie quelli di noi che hanno il socialismo liberale nel cuore. Ma tra il fare e l’attendere ha prevalso, forse a torto, il fare. Se c’è errore, forse Lei me lo perdonerà, sapendo che non mi ha mosso l’ambizione parlamentare.¹⁵

Valiani, dunque, sente di doversi mettere in gioco nonostante i dubbi. La rivista di cui aveva parlato con Venturi non nascerà ma, non potendo incidere sui due partiti socialisti esistenti, si rende quasi necessario trovare un nuovo spazio politico all’interno dell’area laico-socialista. Tuttavia, nel giro di pochi mesi, sarebbero stati l’URSS e lo scenario internazionale in sempre più rapida evoluzione ad attirare l’attenzione di Valiani, forse più del Partito Radicale e degli equilibri politici nazionali. Il XX Congresso del PCUS, la diffusione del rapporto segreto di Krusciov e, soprattutto, i rivolgimenti in Ungheria avrebbero rappresentato una cesura politica (e personale) per vari aspetti drammatica.

2. I limiti del nuovo corso sovietico e il trauma dell’invasione dell’Ungheria

Durante il XX Congresso del PCUS, svoltosi tra il 14 e il 25 febbraio 1956, Valiani scrive a Venturi. Il 16, a Mosca, Mikojan ha pronunciato un discorso moderatamente critico verso Stalin e Valiani ne prende atto con una soddisfazione molto misurata. Scrive, tra l’altro, a Venturi:

Togliatti il suo discorso deve averlo preparato a Roma prima di partire, perché è ancora privo di quella «ventata di aria fresca» che Mikojan ha reclamato. Forse la rettifica di tiro dei comunisti nostrani sarà lenta e riluttante. La condizione prima per affrettarla è che gli intellettuali che si sono tenuti fuori dallo stalinismo fino a ieri, proprio oggi che i dirigenti sovietici rendono più liberale il loro comunismo, non si vergognino del nostro liberalismo e

¹⁵ Lettera di Valiani a Salvemini da Milano del 20 gennaio 1956, copia, in Fondazione Feltrinelli, Archivio Leo Valiani, Documenti, attività, fasc. 25, Gaetano Salvemini.

non capitolino proprio ora davanti ad un comunismo italico che, seppur da domani in poi non farà più l'apologia di Stalin, resterà staliniano finché non avrà riveduto la storia e la teoria del movimento operaio italiano almeno nella stessa misura in cui Mikojan ne ha chiesto la revisione in URSS. Io sono stato portato da queste considerazioni internazionali, che prevedevo da anni e da mesi, a considerare l'elemento liberale della nostra autonomia più importante nel futuro del suo elemento socialista; in problemi di socializzazione oggi potremmo non aver nulla di diverso da dire da Nenni e Togliatti (che ne chiedono poi pochine pochine); ma c'è il banco di prova della coscienza liberale, al quale bisogna tener fermo se si vuole favorire un'evoluzione che in URSS avrà luogo, perché quelli hanno qualche cosa nel ventre [...]. Il richiamo al leninismo di Krusciov e Mikojan non deve ingannare: certo, contro Stalin, non potevano richiamarsi che a Lenin; ma si sono richiamati alla sua apologia della guerra civile rivoluzionaria o non invece all'elemento liberale che inconsapevolmente in Lenin politico c'era pure? (Cfr. la mia storia del socialismo nel secolo XX sia per Lenin che per la conclusione).¹⁶

In questo momento, Valiani non è ancora al corrente del rapporto segreto di Krusciov, di cui Togliatti ha preso visione il 17 febbraio. Il 17 marzo, sulla stampa statunitense, appaiono le prime indiscrezioni, il 4 giugno il rapporto viene pubblicato dal "New York Times". Qualche giorno dopo, Valiani scrive a Venturi:

Che il rapporto di Krusciov sia autentico, lo pensa anche Nenni, che ho veduto a Roma giorni fa. Ma stamane l'«Avanti!» protesta contro il secondo rapporto Krusciov sui delitti sessuali di Baffone [...]. Il pudore dell'«Avanti!» temo esprima ancora la paura della verità, tipica da molto tempo per il socialismo nostrano. La cosa più importante nel rapporto di Krusciov (il primo) è comunque quello che veramente nessuno sospettava. Nel 1955 il governo sovietico (o il partito) fece fare indagini amministrative circostanziate sui processi del 1936-39 e sul modo di estrazione delle confessioni: ne sono venute fuori le attuali rivelazioni sulle torture. Queste indagini devono essere durate qualche mese; furono interrogati i giudici del tempo di Iezhov ecc. Molta gente dovette esserne dunque al corrente nell'URSS. Il Palmiro l'hanno messo al corrente, o meno, nel medesimo 1955? Se no, vuol dire che non lo tengono in nessun conto. Se sì, perché lui ha fatto il finto tonto al momento del XX congresso? Questo è l'interrogativo che i comunisti e i socialisti dovrebbero

¹⁶ Lettera di Valiani a Venturi del 20 febbraio 1956, in L. VALIANI – F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, 198-199. Il libro, pubblicato nel 1945 dalle edizioni U (Roma-Firenze-Milano) col titolo *Storia del socialismo nel secolo XX (1940-1944)*. Saggio critico, traduzione dallo spagnolo di Giulia Gentili, prefazione di Valiani dell'agosto 1945, era uscito per la prima volta in Messico nel 1943 (Ediciones Minerva) a firma di Leo Weiczen-Giuliani. Weiczen, come è noto, era il cognome originale di Valiani mentre Leo Giuliani fu, con Paul Chevalier e Federico Ricci, uno degli pseudonimi da lui usati durante la lotta antifascista in Francia, Spagna e Messico tra il marzo 1936 e l'ottobre 1943, quando tornò in Italia dopo un lungo viaggio iniziato il 23 luglio e aderì al Partito d'Azione, divenendone uno dei più importanti esponenti e rappresentandolo nel CLNAI.

porre, se avessero ancora coscienza.¹⁷

Nelle settimane successive, Valiani (sempre a contatto con Venturi, il suo più stretto interlocutore su questi temi) segue gli sviluppi legati alla pubblicazione del rapporto segreto e, soprattutto, guarda con attenzione alle crescenti tensioni in Polonia, culminate con i moti operai di Poznan a giugno, che aprono le porte alla sostituzione di Ochab con Gomulka al vertice del partito comunista. Il carteggio con l'amico è ricco di interessanti riferimenti anche alla situazione politica italiana e, in particolare, agli equilibri interni all'area socialcomunista (a cominciare dal complesso riavvicinamento tra PSI e PSDI). In questa fase, appaiono di grande importanza alcuni articoli che, con il contenuto delle lettere, forniscono un quadro abbastanza preciso delle priorità di Valiani, delle sue speranze, dei suoi dubbi e delle sue incertezze. Garosci, come Valiani stesso scrive a Venturi¹⁸, vede le cose in maniera un po' diversa. La sua critica al comunismo, nei toni, è molto più accesa e non sempre

¹⁷ Lettera di Valiani a Venturi del 12 giugno 1956, in L. VALIANI – F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, 201-202. Sul rapporto, cfr. L. VALIANI, "Dopo il rapporto Krusciov. La forza della verità", pubblicato su *Il Mondo* del 26 giugno 1956, (anche in M. PANNUNZIO, L. VALIANI, *Democrazia laica. Epistolario, documenti, articoli*, a cura e con introduzione di M. TEODORI, vol. II, Torino: Aragno, 2012, 229-233). Cfr. anche il precedente *Stalin e la via italiana*, pubblicato sulla stessa rivista il 6 marzo, 219-223. Dopo aver letto il rapporto Krusciov, Rossi scrisse a Salvemini: "Mi ha fatto una enorme impressione. Non conosco nessun altro documento politico di così grande interesse. Ho telefonato a Pannunzio suggerendogli di prenderlo come base di una discussione sul «Mondo», da continuare per quattro o cinque settimane. Ha accettato [...]. Mi pare che dovremmo fare tutto il possibile per utilizzare il rapporto, per la formazione di una coscienza democratica nel nostro Paese e per chiarire meglio le nostre idee e i nostri rapporti col comunismo". Lettera di Rossi a Salvemini del 10 giugno 1956, in E. ROSSI, G. SALVEMINI, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di M. FRANZINELLI, prefazione di M. Isnenghi, Torino: Bollati Boringhieri, 2004, 913-914. Anche Rossi scrisse sul tema ma il suo articolo, *Gli sposi senza matrimonio*, non fu apprezzato da Salvemini (che gliene scrisse il 21 agosto) e, per ragioni diverse, si discostò dalle posizioni espresse da Valiani, Boneschi e Basso. Ivi, 920. A proposito dell'atteggiamento di Rossi verso l'URSS, dopo il primo intervento in Ungheria, è di notevole interesse il contenuto di una lunga lettera scritta a Petrov, direttore di Radio Mosca, che gli aveva chiesto un contributo proprio sulla politica internazionale. Rossi, nel rifiutare garbatamente la proposta, tra l'altro sostenne: "Non vorrei essere annoverato fra i «compagni di viaggio» dei comunisti e tanto meno vorrei essere accusato di avallare la politica di un governo totalitario. Nonostante queste mie preoccupazioni e questi miei timori, avrei potuto farLe una proposta concreta (analoga a quella che si sta sperimentando con lo scambio delle due riviste «America» e «URSS») se non fosse intervenuta la crisi polacca e la rivoluzione in Ungheria [...]. Nessun privato in Italia vorrebbe avere rapporti amichevoli con i rappresentanti del governo sovietico prima del completo ritiro delle truppe sovietiche dalla Polonia e dall'Ungheria. Anche se animato dalle migliori intenzioni, qualunque atto di collaborazione sarebbe oggi mal giudicato dalla nostra opinione pubblica, perché sembrerebbe un atto di collaborazione con gli oppressori di popoli che aspirano alla indipendenza e alla libertà". Lettera di Rossi a Petrov del 30 ottobre 1956, in E. ROSSI, *Epistolario 1943-1967. Dal Partito d'Azione al centro-sinistra*, 250-251. Per una riflessione sui rapporti tra Togliatti e l'azionismo (con riferimenti al giellismo e al post azionismo), in cui trova ampio spazio Valiani, rimando ad A. RICCIARDI, "Togliatti e la cultura azionista: un rapporto controverso", *Storiografia*, 19 (2015), Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 133-170.

¹⁸ Cfr. la lettera di Valiani a Venturi del 10 luglio 1956, in L. VALIANI – F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, 204, scritta quattro giorni prima di un dibattito sul XX Congresso del PCUS organizzato a Bologna da "Il Mulino", con Valiani, Venturi e Raimondo Craveri (direttore de "Lo Spettatore italiano") chiamati a tenere le relazioni introduttive. Cfr. anche la lettera di Venturi a Valiani del successivo 4 settembre nella quale, tra l'altro, si legge: "Hai mille volte ragione: non c'è altro da fare che appoggiare l'unificazione per isolare i comunisti e farli cuocere opportunamente nel loro brodo. Se le rivolte interne dei comunisti nostrani fossero più forti, si potrebbe tender la mano agli eretici, ma per ora non sono ancora politicamente maturi", *Ibid.*, 207. Per avere un'idea precisa della posizione di Venturi in questa fase, vedi anche L. VALIANI, "Allargare il dibattito. Dopo il rapporto Chruščëv", articolo pubblicato su *Il Mondo* del 24 luglio 1956, in VALIANI, *La lotta per la libertà. Scritti politici*, 337-344.

corrispondente al tipo (e al livello) del dibattito immaginato da Valiani, in quell'estate, sulla storia e sul futuro dell'URSS.

Lo scenario muta notevolmente con l'inizio della rivolta in Ungheria, il 23 ottobre: Nagy è al governo, i sovietici intervengono su richiesta di una parte del partito comunista ungherese ma, il 29, si ritirano. Tre giorni prima, Valiani scrive ancora a Venturi. E' molto deciso nel condannare non solo la politica sovietica, ma anche la posizione del PCI (espressa da Ingrao su "L'Unità", in linea con le scelte operate da Togliatti). Appare interessante il riferimento alla Prima Internazionale, non solo perché conferma la costante attenzione alle radici storiche degli accadimenti contemporanei, ma anche perché i riferimenti culturali di Valiani sono soprattutto interni alla storia del movimento operaio. Egli, insomma, al di là delle appartenenze partitiche (il Partito Radicale - PR) e delle frequenti collaborazioni giornalistiche (tra le quali spicca quella con il liberale "Il Mondo"), continua a pensare da socialista democratico (non nel senso "partitico" ma ideologico del termine) e non da liberale "puro", da una parte attento alla componente libertaria del marxismo delle origini e, dall'altra (pur essendo lontano dal comunismo e avendo aderito al riformismo come prassi politica), alle differenze tra leninismo e stalinismo. Non si tratta certo di identificare nel leninismo una corrente di pensiero e di azione politica democratica perché pluralista, ma di tener presente comunque che il pieno sviluppo del totalitarismo sovietico si è avuto dopo l'uscita di scena di Lenin, di cui Stalin non può essere considerato esattamente l'erede. Superando lo stalinismo, la Russia potrebbe quindi riprendere un cammino interrotto, come in fondo pensa Venturi, cioè ridare voce agli elementi libertari del marxismo che, pur minoritari guardando agli esiti indiscutibilmente tragici della storia sovietica (con l'affermazione di un regime totalitario), sono esistiti e hanno di certo svolto una funzione positiva rispetto al superamento dell'assolutismo zarista e, in generale, all'estensione dei diritti alle masse di lavoratori in tutta l'Europa.

Come ben ricordi la Prima Internazionale dei Lavoratori è nata dalla solidarietà degli esuli di tutti i paesi a Londra, da Marx a Mazzini, e dei capi dei sindacati europei inglesi, con la rivolta polacca; non si chiesero quanti dei rivoltosi fossero nobili e quanti contadini. Scelsero una parte della barricata, come vuole «L'Unità», ma la libertaria e non quella dei massacratori del popolo, all'opposto de «L'Unità». Nel caso nostro, si rischia ben poco a patteggiare per i magiari, che sono non più piccola nobiltà patriottica, ma operai di vecchia tradizione socialista (tutti i centri della rivolta sono i quartieri operai e le zone carbo-siderurgiche) e studenti che portano il ritratto di Lenin contro la statua di Stalin, al canto della Marsigliese [...]. Ad essi si sono aggiunti i soldati e gli ufficiali dell'esercito creato, educato, equipaggiato dai comunisti [...]. Ormai c'è lo sciopero generale in tutto il paese e le rivendicazioni sono: ritiro delle truppe russe, piena amnistia, governo democratico, libertà sindacale. Quale democratico, quale socialista

non le sottoscriverebbe? [...]. Le truppe russe devono andarsene! E' incredibile che gli inglesi, gli americani e i francesi abbiano tardato tanto a fare un passo ufficiale a Mosca per ricordare che dopo il trattato di pace con l'Austria, firmato se ben ricordo due anni fa, la Russia non ha più il diritto di tenere truppe in Ungheria! Ma hai ragione, devono chiederlo gli antifascisti dell'Occidente pure! [...]. Anche stavolta, gli intellettuali marxisti e l'esercito comunista sono scoppiati contro la tirannide, forse senza volerlo. Sarà mai così nel movimento operaio italiano? In ogni modo, facciamo quel che si può nel nostro campo.¹⁹

Nei giorni successivi all'invasione, la CGIL, il PSI (ora legato al PCI da un semplice patto di consultazione e orientato verso un non semplice recupero dell'autonomia, apprezzato da Valiani nonostante il persistere di una qualche diffidenza nei confronti di Nenni) e ben 101 intellettuali comunisti prendono pubblicamente posizione contro l'URSS e contro il PCI. Il quadro internazionale è ulteriormente complicato dalla decisione di Gran Bretagna e Francia di associarsi ad Israele che, dopo la nazionalizzazione del canale di Suez decisa da Nasser, ha attaccato l'Egitto. Valiani è critico verso questa scelta, come scrive a Venturi proprio nel giorno in cui la situazione in Ungheria precipita con la nuova (e definitiva per la sorte del governo Nagy) invasione sovietica. Valiani, da un lato, guarda alle dinamiche interne al PCI (attento soprattutto a Eugenio Reale e Antonio Giolitti, con i quali ha parlato); dall'altro non gli sfugge il legame tra gli scenari ungherese ed egiziano. Scrive a Venturi:

Ora hanno, i neo-staliniani, l'arma di Suez, per l'idiozia criminale degli anglo-francesi, che hanno avuto fretta quando non ce n'era bisogno (per riscattarsi dal non averne avuto quando sarebbe stata indispensabile, in passato); nonché il linciaggio di quelli della GPU²⁰ ungherese. Non direi che il mio cuore piange per quest'ultimi. D'accordo naturalmente che bisognava deferirli a tribunali regolari, con tutte le garanzie della difesa [...]. Che succede a Mosca? Che non vogliamo evacuare i paesi satelliti, Ungheria compresa, mi pare certo,

19 Lettera di Valiani a Venturi del 26 ottobre 1956, in L. VALIANI - F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, 212-216. La lettera venne spedita in copia, lo stesso giorno, a Garosci. Valiani gli scrisse che Venturi avrebbe voluto "organizzare comizi per il ritiro delle truppe russe" e aggiunse: "il partito radicale qui [a Milano] non ha i soldi per farlo, e poi non avremmo gente, salvo forse dei comunisti ad impedirci di parlare". Cfr. *L'impegno e la ragione. Carteggio tra Aldo Garosci e Leo Valiani (1947-1983)*, 149. Per una riflessione sul "precipitare della situazione in Ungheria" e sulle posizioni di Venturi, anche in rapporto alle istanze espresse da Valiani e Garosci, cfr. A. VIARENGO, *Franco Venturi, politica e storia nel Novecento*, Roma: Carocci, 2014, 223-227. Valiani e Venturi (con Garosci, Bobbio, La Malfa, Riccardo Lombardi, Nicola Chiaromonte, Ernesto Rossi, Salvemini, Rossi Doria, Silone, Codignola, Chabod, Jemolo e altri) firmarono l'appello *Per la libertà dell'Ungheria*, pubblicato su "Il Mondo" del 13 novembre e promosso con "L'Espresso" di Arrigo Benedetti.

20 Servizi segreti sovietici (nota della redazione).

puttroppo.²¹

Valiani, anche per la vecchia appartenenza della sua città natale Fiume, guarda alla situazione ungherese con una partecipazione emotiva particolare, come notato anche da Agosti in occasione di un dibattito organizzato presso il circolo culturale *La Consulta* di Torino. Scrive, Agosti, sul suo diario a proposito di Valiani:

Io accompagno alla Consulta, dove parla sul problema ungherese con la solita formidabile conoscenza di ogni problema e con un insolito calore oratorio. Con un gruppo di amici ci attardiamo fin oltre mezzanotte al caffè Platti e ancora a casa chiacchiero con Leo sin verso le 2. Leo è pessimista sulla situazione internazionale e giudica con preoccupazione l'intervento russo nel Medio Oriente, anteriore, a suo avviso, ai fatti ungheresi e che non può interpretarsi quindi solo in funzione di manovra di copertura. Certo, man mano che gli avvenimenti si allontanano e si ricostruiscono meglio in prospettiva, ci [si] rende meglio conto dell'errore gravissimo commesso dagli anglo-francesi, che sono ormai costretti a ripararlo rinunciando anche agli effimeri vantaggi della dubbia vittoria.²²

21 Lettera di Valiani a Venturi del 3 novembre 1956, in L. VALIANI – F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, 216-217. Il giorno prima, a proposito del ruolo negativo esercitato da Gran Bretagna e Francia, Valiani aveva scritto a Pannunzio: “mi pare che l'aggressione anglo-francese abbia dato carta bianca ai russi contro l'Ungheria. Non posso che pregarTi di tenerne conto nei commenti del prossimo numero. Nasser certo merita la peggior sorte, [ma] non c'è solo Nasser al mondo. Ecco perché non mi è dispiaciuto leggere stamane sul *Giorno* che Villabruna ha deplorato l'azione anglo-francese; peccato solo che egli non sia stato a Roma per discutere preventivamente con noi la sua dichiarazione. Nella sostanza, io l'avrei, come sai, approvata”. Lettera di Valiani a Pannunzio da Milano del 2 novembre 1956, in M. PANNUNZIO, L. VALIANI, *Democrazia laica. Epistolario, documenti, articoli*, a cura e con introduzione di M. TEODORI, vol. I, Torino: Aragno, 2012, 55. Cfr. anche una successiva lettera di Piccardi a Valiani in cui, a proposito della posizione radicale sugli anglo-francesi, si leggeva: “puoi immaginare quanto mi trovi d'accordo con te. Nel nostro incontro ti avevo espresso i miei dubbi sull'ordine del giorno concernente la questione di Suez: mi sembrava che fin da allora vi fossero elementi di giudizio sufficienti per distinguere, fra le varie posizioni occidentali, quelle da noi accettabili e quelle che invece avremmo dovuto decisamente respingere. Purtroppo quello che sta avvenendo dimostra che questi dubbi non erano privi di fondamento. L'azione anglo-francese si sta sempre più rivelando come una inconcepibile follia. Auguriamoci che essa non abbia le conseguenze estreme [...]. La mia discussione telefonica con Pannunzio è stata piuttosto vivace. Come gli ho detto in quella occasione, questi dissensi sono piuttosto rivelatori. Purtroppo alcuni dei nostri amici sono ancora attaccati a vecchie posizioni e non sentono come noi la necessità di una chiara condanna del colonialismo [...]. Che tu ed io siamo nel giusto è dimostrato anche dal fatto che ci troviamo d'accordo con quelli che devono essere i nostri amici: i laburisti inglesi, i radicali di Mendès-France, l'America. Che i conservatori inglesi e la socialdemocrazia francese si trovino insieme dall'altra parte della barricata, non può stupire, quando si conoscono, come noi conosciamo, i difetti della socialdemocrazia di tutti i paesi”. Lettera di Piccardi a Valiani del 5 novembre 1956, in Archivio Leo Valiani, corrispondenza, indice cronologico, 1956, fasc. 237.

22 Cfr. l'appunto del 12 novembre 1956 in G. AGOSTI, *Dopo il tempo del furore. Diario 1946-1988*, a cura di A. AGOSTI, introduzione di G. De Luna, Torino: Einaudi, 2005, 87. Cfr. anche P. BORGNA, *Il coraggio dei giorni grigi. Vita di Giorgio Agosti*, Roma-Bari: Laterza, 2015, 146-147. La posizione di Venturi sull'Ungheria si ritrova a pieno in un articolo pubblicato su *Il Mondo* il 6 novembre 1956, *Sangue per la libertà*. Venturi, elogiando “l'internazionalismo libertario della rivoluzione antistalinista”, scrisse: “Tocca agli intellettuali, tocca alle coscienze. Ogni intellettuale che non sia convinto che il dispotismo (il meno illuminato possibile) sia la più paterna e la migliore forma di governo, solidarizzi con gli insorti! [...]. Non è più il tempo di *minimizzare* e di *giustificare* (come solo «l'Unità» tenta ormai più di fare), ma di capire e di lottare perché trionfi la logica della lotta per la libertà. Questo esige l'insurrezione in Ungheria e, da noi, la riscoperta della funzione autonoma degli intellettuali e dei militanti politici che non vogliono né la reazione e il clericalismo, né la restaurazione dello stalinismo”. Cfr. F. VENTURI, *La lotta per la libertà. Scritti politici*, 345-349.

Appare particolarmente significativo, per cogliere il tipo di reazione di Valiani alla seconda invasione sovietica, al quale allude Agosti sul diario, il contenuto di un suo articolo pubblicato su “Nuova Repubblica”. Eccone l'incipit:

Con l'ignobile e raccapricciante massacro del popolo ungherese, colpevole soltanto di amare l'indipendenza più della vita, la politica estera russa è tornata ad essere quella dello zarismo, contro cui il comunista Carlo Marx non soltanto esaltò nel 1849 l'eroica lotta dei patrioti magiari, ma non si stancò di evocare, negli anni e decenni successivi, la resistenza dell'Europa dotata di istituzioni liberali.²³

Nelle successive settimane, Valiani continua a seguire le vicende ungheresi dedicando una particolare attenzione alla posizione di Tito e della Jugoslavia, che non considera allineata all'URSS nonostante il riavvicinamento con Krusciov (iniziato nel 1955) e l'arresto di Gilas (Milovan Đilas, *ndr.*), che aveva appoggiato i rivoltosi ungheresi. Per Valiani, Tito ha dovuto appoggiare il secondo intervento sovietico perché la situazione era diventata davvero insostenibile. Questo non significa che il leader jugoslavo non abbia coscienza del carattere popolare della rivolta che, di conseguenza, non gli consente di giustificare veramente la politica di Krusciov, secondo Tito (sempre nell'interpretazione di Valiani) in buona parte figlia dello stalinismo.

Con il passare dei mesi, la sconfitta di Nagy²⁴ e la “normalizzazione” avviata da Kádár non potrà che essere interpretata come un arretramento degli antistaliniani, sebbene Valiani continuerà ad essere particolarmente attento allo sviluppo degli studi storici, distinguendo tra gli assetti del nuovo governo (da rifiutare senza tentennamenti) e un sia pur parziale mutamento del clima culturale e, quindi, della società in Ungheria. All'inizio del 1959, impegnato in studi sulle vicende del movimento operaio ungherese, Valiani scriverà a Venturi:

C'è una svolta, iniziata ai primi del '56, ma mantenuta a Budapest fino a tutt'oggi, nonostante la repressione (e l'arresto di Kosáry) – una svolta in meglio nella storiografia in generale e in quella del movimento operaio della rivoluzione del '19 in particolare. C'è, anche dopo la fucilazione di Nagy, molto [sic] più libertà negli studi storici per es. sul vecchio socialismo ungherese e sull'effettiva azione dei comunisti nel '19, di quanto non ve ne fosse fino al 1955.²⁵

23 Cfr. L. VALIANI, “Terrore in permanenza”, *Nuova Repubblica*, 11 novembre (1956), 3-4.

24 Tra gli articoli pubblicati nel corso del 1957, cfr. L. VALIANI, “La terza rivoluzione ungherese”, *Tempo Presente*, n. 1, (gennaio 1957), 1-6.

25 Lettera di Valiani a Venturi del 20 gennaio 1959, in L. VALIANI – F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, 272. Per una successiva raccolta di scritti di Valiani sull'Ungheria, dedicata a Franco Venturi, intitolata *La rivoluzione in Ungheria* e comprendente contributi editi, elaborati tra il 1957 e il 1978, cfr. L. VALIANI, *Scritti di storia. Movimento socialista e democrazia*, a cura di F. MARCOALDI, Milano: SugarCo, 1983, 495-602.

Negli anni successivi, pur continuando a sentirsi idealmente vicino al socialismo (liberale e non marxista, ispirato a Carlo Rosselli e alle istanze di Giustizia e Libertà, componente essenziale del Partito d'Azione)²⁶, Valiani aderirà con convinzione al modello democratico occidentale, senza tuttavia sposare acriticamente la politica degli Stati Uniti né quella dei paesi europei loro alleati. Egli non coltivò illusioni sulla reale possibilità di edificare un sistema equilibrato perché capace di salvaguardare a pieno, e nel contempo, libertà individuali e giustizia sociale. Accompagnato da un pessimismo di fondo, Valiani fino alla fine non rinuncerà però a porsi domande sul futuro, tenendo sempre presente un passato che poteva (e doveva) essere ancora indagato e palesando, a tratti, una certa nostalgia per la rivoluzione che tra gli anni Venti e Quaranta aveva sognato, che non ci fu e che non ci sarebbe stata.

26 Nel 1996 Valiani, affidando alla "Rivista Storica Italiana" un sentito e articolato omaggio a Venturi, riferendosi al contenuto di uno scritto elaborato con l'amico nell'ormai lontano 1944, scrisse: "Avrebbero potuto i comunisti accettare mai un socialismo antitotalitario? Evidentemente, non avrebbero potuto e ci illudevamo noi: io in particolare, Garosci meno di tutti. E può esistere un socialismo antitotalitario? Questo è un interrogativo più complesso. Franco vi ha creduto fino alla fine della sua vita, con l'occhio volto non al socialismo italiano, che, dopo un passato molto degno, nell'ultimo cinquantennio, ha fornito le insoddisfacenti prove che ha fornito, ma al socialismo in Francia, Inghilterra, Germania e paesi scandinavi, ove si rinnovò con l'abbandono del marxismo". Cfr. L. VALIANI, *Per Franco Venturi: una testimonianza*, in L. VALIANI, *Testimoni del Novecento*, a cura di C. CECCUTI, Firenze-Antella: Passigli, 369.

Sažetak

LEO VALIANI 1953-1956. OD NADE DO RAZOČARANJA

Andrea RICCIARDI

Radom se istražuju Valianijevi stavovi o SSSR-u te o politici u periodu između Staljinove smrti (1953.) i invazije na Nagyijevu Mađarsku (1956.), izvršene Hruščevom odlukom bez obzira na proces destalinizacije započet te iste godine, u XX. kongreu KPSS-a. Glavni Valianijev sugovornik o tim temama jest Franco Venturi, ali razgovore vodi i s Garoscijem, Pannunziom te drugim intelektualcima iz laičko-socijalističkih krugova, a s kojima se Valiani, posebice između 1955. i 1956. dotaknuo ne samo pitanja razvitka situacije u Mađarskoj (za koju je bio posebno vezan), već i ostalih tema unutarnje politike, s naglaskom na nastanak Radikalne stranke (Partito Radicale), ravnoteža unutar Vlade, promjene linije unutar Socijalističke (PSI) i Komunističke stranke (PCI), neizbježno povezane s dubokim promjenama na međunarodnom planu. Rad se temelji na pismima, djelomično neobjavljenim, ali i na sekundarnoj literaturi (posebno člancima), koji su od koristi pri razjašnjavanju konteksta u kojem je Valiani sagledavao situaciju i djelovao s dvostrukim ciljem: obnova socijalizma u slobodi te nadvladavanje centralizma, stvarajući uvjete za nastanak ljevice koje bi bila otvorena prema autonomnim socijalistima, a zatvorena prema KPI.